

CAPITOLO VI

Lo spazio

Tempo e spazio costituiscono le due coordinate fondamentali di un racconto: non esiste fatto che non si svolga nel tempo (narrato e narrante) e nello spazio (reale o simbolico che sia). Il tempo avanza nelle parti narrative, mentre lo spazio si dà a vedere nelle parti descrittive: la *narrazione* esprime nel tempo la successione del tempo, mentre la *descrizione* esprime nel tempo la successione dello spazio. Come sottolinea S. Chatman, «lo spazio della storia contiene gli esistenti, così come il tempo della storia contiene gli eventi»¹. Il termine «eventi» indica i fatti e le azioni narrate, mentre il termine «esistenti» indica i personaggi (di cui ci occuperemo nel prossimo capitolo) e lo spazio.

Che sia descritto dettagliatamente o per sommi capi, che sia presentato in modo realistico o simbolico, lo spazio assume un vero e proprio ruolo narrativo e può svolgere diverse funzioni:

- ambienta le vicende in senso geografico, storico o sociale;
 - crea atmosfera;
 - presenta un personaggio;
 - esprime o fa da sfondo agli stati d'animo di un personaggio;
- allude simbolicamente ad un tema.

¹ Chatman 2010, p. 99.

1. Lo spazio tra parola e immagine

Come aveva già intuito a suo tempo G. E. Lessing, c'è una differenza fondamentale tra arti letterarie, come la letteratura (prosa o poesia) e la musica, da una parte, e arti plastiche, come la pittura e la scultura, dall'altra:

La pittura adopera per le sue imitazioni mezzi o segni completamente diversi da quelli della poesia; ovvero quella *figure e colori nello spazio*, mentre questa *suoni articolati nel tempo* (...) Di conseguenza sono i corpi, con le loro qualità visibili, i veri oggetti della pittura. Oggetti che si susseguono l'un l'altro, o le cui parti si susseguono, si chiamano in generale azioni. Di conseguenza le azioni son i veri oggetti della poesia².

Se ne deduce che le arti basate sulla parola, e quindi anche la narrazione, hanno a che fare con il tempo, mentre quelle basate sull'immagine hanno a che fare con la simultaneità spazio-temporale, trattandosi di immagini fisse.

Riprendiamo, per cogliere la differenza, la parabola del samaritano (Lc 10,35-35).

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e si imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.³¹ Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto.³² Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto.³³ Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà;³⁴ avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui.³⁵ Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno".

Nel racconto vi è una ben precisa progressione temporale, oltre che una sostanziale coincidenza tra fabula e intreccio, non essendo presenti delle *anacronie*: i personaggi appaiono sulla scena in successione (ferito – sacerdote – levita – samaritano), sebbene non si precisi quanto tempo trascorra tra un incontro e l'altro. Quasi nulle, invece, le indica-

² G. E. Lessing, *Laocoonte*, a cura di M. Cometa, Palermo, Aesthetica, Palermo 2007⁴, p. 63 (corsivi miei).

zioni spaziali: vi si limita a precisare che il fatto avviene in punto imprecisato della strada che da Gerusalemme scende va a Gerico.

Se volessimo riprodurre (e quindi rileggere) la scena usando la tecnica cinematografica, potremmo presentare i vari momenti (scene) introducendo una analessi, oppure adottando il punto di vista soggettivo del samaritano o del ferito. Potremmo inoltre indugiare su alcuni dettagli, quali il corpo martoriato dello sconosciuto. Ma cosa succede se volessimo rappresentare la scena con un'immagine fissa, per esempio una tela?

Vincent van Gogh ha riprodotto l'episodio in un famoso quadro³.



Costretto a rappresentare l'episodio in una sola sequenza, van Gogh ha scelto di puntare tutto sulla contrapposizione antitetica dei personaggi, di oggetti e di luoghi, presentandoli a coppie contrapposte. Anzi-tutto, pone al centro della scena il samaritano che, faticosamente, sta issando sul cavallo l'uomo ferito. La successione cronologica non viene

³ Per ciò che segue, cfr. Resseguie, pp. 23-27.

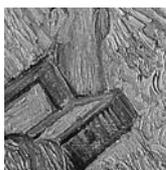
risolta con un trittico, ma con la compresenza in scena dei quattro personaggi: oltre ai due in primo piano (e la dimensione fisica del samaritano è chiaro rimando alla sua dimensione morale), vi sono, sulla sinistra, gli altri due, ridotti al rango di figurine: il sacerdote in lontananza indica un tempo più lontano rispetto al presente (infatti è stato il primo ad imbattersi nello sconosciuto), mentre il levita si è appena allontanato dalla scena e quindi è più vicino all'osservatore. Lo spazio diventa un indicatore temporale.



La seconda coppia antitetica riguarda due elementi non presenti nel racconto evangelico: la cassa aperta e vuota sulla sinistra è chiaro segno della disgrazia appena accaduta; è come se facesse da *pendant* con la condizione del ferito, anch'egli violato nella sua intimità e abbandonato alla vista di tutti, ma non in grado di suscitare interesse (come la cassa vuota, del resto). Sulla sinistra, compare invece un elemento paesaggistico piuttosto incongruo (come si sa, la strada da Gerusalemme a Gerico attraversa il deserto della Giudea), vale a dire una impetuosa cascata che sembra scendere direttamente dal cielo. Essa introduce un elemento di contrapposizione con la cassa vuota e, al tempo stesso, traccia una sorta di parallelismo con il gesto del samaritano: come l'acqua porta refrigerio al paesaggio assetato, così lui reca conforto al ferito.

Anche la terza coppia antitetica è costituita da due elementi che non compaiono nella narrazione: sulla sinistra, si vede il levita che avanza immerso nella lettura di un libro, il capo chino, quasi a non voler rivedere ciò che ha appena visto, mentre, al centro, il samaritano condivide la propria veste con lo sconosciuto, quasi a voler diventare un tutt'uno con lui. Disinteresse da un lato e condivisione dall'altro. Come sottolinea J. Resseguie, «il libro – quasi certamente la torà – è fonte di vita al pari del fiume e della cascata che danno vita alla terra riarsa e arida; ma né il sacerdote né il levita mettono in pratica i comandamenti e i precetti della torà fermandosi a soccorrere l'uomo in difficoltà. Solle-

citudine o salvezza provengono invece da uno straniero, che condivide la propria veste con l'uomo abbandonato e gli presta aiuto»⁴.



Dove però van Gogh rilegge maggiormente il testo è sul versante della rappresentazione dello spazio. Se il racconto dice che i personaggi scendono, il quadro introduce l'ennesima contrapposizione, questa volta spaziale, tra il sacerdote e il levita che salgono, allontanandosi dall'osservatore, e il samaritano che invece scende, occupando il centro della scena: i primi due fuggono dal luogo del misfatto, mentre il samaritano si china sul ferito. Ribaltando le categorie spaziali, van Gogh evidenzia il ribaltamento delle categorie etnico-religiose e sociali: nella logica evangelica, il vertice socio-religioso, a causa del disinteresse mostrato nei confronti del ferito, viene confinato nell'insignificanza, mentre il normalmente "invisibile" samaritano spicca in tutta la sua grandezza.

2. Le funzioni dello spazio

Nei vari generi narrativi, dalla favola alla novella, dal poema cavalleresco al romanzo di avventura, dal romanzo naturalista alla narrativa contemporanea, la rappresentazione dello spazio e degli ambienti si rifà a determinate convenzioni⁵ e a modelli semiotici⁶.

Nella narrativa biblica lo spazio è l'ambiente in cui agiscono i personaggi ed è finalizzato essenzialmente alla progressione dell'intreccio. Secondo S. Bar-Efrat, «il racconto biblico è interamente dedicato alla creazione di un senso del tempo che scorre continuamente e rapidamente, e ciò inevitabilmente si realizza a scapito della definizione dello

⁴ Resseguie, p. 25.

⁵ Per una panoramica, cfr. Grosser 1985, pp. 162-182.

⁶ Cfr. Marchese 1987, pp. 101-127.

spazio. Essendo fondamentalmente statico e immutabile, lo spazio è un elemento estraneo nella narrazione biblica (*an alien element in biblical narrative*), basata com'è principalmente sulla presentazione di sviluppi che sono una funzione del tempo»⁷.

A ben guardare, nella narrativa biblica la rappresentazione dello spazio ha finalità teologiche e inserisce nel grande tema dello scontro tra la libertà umana e la libertà divina da cui scaturisce il dramma esistenziale: in questo senso, J.-P. Sonnet sottolinea come nella Bibbia lo spazio abbia una dimensione drammatica e teologica, tanto che si può parlare di «teodrammatica dello spazio»⁸.

Dal momento che il teodramma è rappresentato con modalità narrative, vediamo quali sono le principali strategie di rappresentazione dello spazio⁹.

2.1 Spazio fantastico e reale e: tra fiction e storia

L'incipit del libro di Giobbe contiene una indicazione geografica precisa: il «paese di Uz». Ma si tratta di Uz che si trova nella regione di Edom (Gn 36,28; Lam 4,21; Ger 25,20) o in quella di Aram (Gn 10,23; 22,21)? Viene il sospetto che l'indicazione geografica miri a collocare Giobbe in uno spazio ideale, come dimostrano, peraltro, il riferimento alla sapienza contenuto nel nome Uz e i luoghi di origine degli amici di Giobbe (Elifaz da Edom, a sud; Bildad da Suac presso l'Eufrate, ad est; Zofar dal Libano, a nord). In questo senso, le località geografiche di Giobbe e dei tre amici assumono un valore "fittizio" (nel senso di inserito nella *fiction*) collegato al tema della sapienza.

Non così invece per i luoghi legati ad una eziologia: in questo caso, la realtà (geografica e storica) del passato continua nel presente del lettore implicito.

⁷ Bar-Efrat 2004, p. 196.

⁸ Sonnet 2003b, pp. 2-4. Per quanto riguarda la rappresentazione dello spazio nel Nuovo Testamento, cfr. in particolare Resseguie 2008, pp. 82-114.

⁹ Per ciò che segue, cfr. Amit 2001, pp. 115-125; Bar-Efrat 2004, pp. 184-196; Sonnet 2003b, pp. 5-8.

Gs 4,9: Giosuè fece rizzare pure dodici pietre in mezzo al Giordano, nel luogo dove si erano fermati i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca del patto, e vi sono rimaste fino ad oggi.

Gs 6,25: A Raab, la prostituta, alla famiglia di suo padre e a tutti i suoi Giosuè lasciò la vita; e lei ha abitato in mezzo a Israele fino ad oggi, perché aveva nascosto gli esploratori che Giosuè aveva mandato a Gerico.

Gs 7,26: Poi ammassarono sopra Acan un gran mucchio di pietre, che dura fino ad oggi.

Gdc 21,19: Allora dissero: «Ecco, ogni anno si fa una festa in onore del Signore a Silo, che è a nord di Betel, a oriente della strada che sale da Betel a Sichem e a mezzogiorno di Lebna».

2.2. *Lo spazio tra geografia e ideologia*

Un esempio eloquente di riferimento spaziale piegato a finalità ideologiche viene illustrato da Y. Amit con riferimento alla campagna militare di Sennacherib narrato in 2Cr 32,1-23:

Dopo queste cose e questi atti di fedeltà di Ezechia, Sennacherib, re d'Assiria, venne in Giuda, e cinse d'assedio le città fortificate, con l'intenzione di impadronirsene.² Quando Ezechia vide che Sennacherib era giunto e si proponeva di attaccar Gerusalemme,³ deliberò con i suoi capi e con i suoi uomini valorosi di turare le sorgenti d'acqua che erano fuori della città; ed essi gli prestarono aiuto.⁴ Si radunò dunque un gran numero di gente e turarono tutte le sorgenti e il torrente che scorreva attraverso il paese. «Perché», dicevano essi, «i re d'Assiria, venendo, dovrebbero trovare abbondanza d'acqua?»⁵ Ezechia prese coraggio; e ricostruì tutte le mura dove erano diroccate, rialzò le torri, costruì l'altro muro di fuori, fortificò Millo nella città di Davide, e fece fare una gran quantità di armi e di scudi.⁶ Diede dei capi militari al popolo, li riunì presso di sé sulla piazza della porta della città, e parlò al loro cuore, dicendo:⁷ «Siate forti e coraggiosi! Non temete e non vi sgomentate a causa del re d'Assiria e della moltitudine che l'accompagna; perché con noi è Uno più grande di ciò che è con lui.⁸ Con lui è un braccio di carne; con noi è il Signore nostro Dio, per aiutarci e combattere le nostre battaglie». E il popolo fu rassicurato dalle parole di Ezechia, re di Giuda.⁹ Dopo questo, Sennacherib, re d'Assiria, mentre stava di fronte a Lachis con tutte le sue forze, mandò i suoi servitori a Gerusalemme per dire a Ezechia, re di Giuda, e a tutti quelli di Giuda che si trovavano a Gerusalemme:¹⁰ «Così parla Sennacherib, re degli Assiri: In chi confidate voi per rimanervene così as-

sediati in Gerusalemme? ¹¹ Ezechia vi inganna per ridurvi a morir di fame e di sete, quando dice: “Il Signore, nostro Dio, ci libererà dalle mani del re d’Assiria” ¹² Non è lo stesso Ezechia che ha distrutto gli alti luoghi e gli altari del Signore, e che ha detto a Giuda e a Gerusalemme: “Voi adorere- te davanti a un unico altare e su quello offrirete profumi”? (...)

²⁰ Allora il re Ezechia e il profeta Isaia, figlio di Amots, pregarono a que- sto proposito, e alzarono fino al cielo il loro grido. ²¹ Il Signore mandò un angelo che sterminò nell’accampamento del re d’Assiria tutti gli uomini forti e valorosi, i principi e i capi. Il re se ne tornò svergognato al suo pae- se. Come fu entrato nella casa del suo dio, i suoi propri figli lo uccisero là con la spada. ²² Così il Signore salvò Ezechia e gli abitanti di Gerusalem- me dalla mano di Sennacherib, re d’Assiria, e dalla mano di tutti gli altri, e rese sicure le loro frontiere. ²³ Molti portarono a Gerusalemme offerte al Signore, e oggetti preziosi a Ezechia, re di Giuda, il quale, da allora, ac- quisì prestigio agli occhi di tutte le nazioni.

Commenta Y. Amit: «l’autore sottolinea il fatto che Sennacherib si proponeva soltanto di smantellare delle città fortificate (32,1), ed è dif- ficile sapere cosa fecero esattamente gli Assiri in questa campagna – le sue armate raggiunsero Gerusalemme oppure no (v. 9)? Furono sconfit- te dall’angelo di Dio a Lachis o a Gerusalemme (vv. 21-22)? Questa ambiguità topografica (...) rimodella la dimensione spaziale in funzio- ne di finalità ideologiche. Quando l’ideologia è la prima preoccupazio- ne, diventa possibile a Ezechia e ai suoi uomini scavare un canale nella roccia, così da fornire d’acqua la città, in qualche giorno, quando in re- altà il progetto richiese anni per essere portato a termine»¹⁰.

2.3 *Lo spazio come «oggetto di valore»*

Lungi dall’essere un mero scenario, lo spazio può essere anche un fine da ricercare, un oggetto di valore particolarmente significativo. Lo si vede, per esempio, in relazione alla scelta del luogo della sepoltura di Sara, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe:

Gn 23,17-20: Così il campo di Efron, che era a *Macpela* di fronte a *Mam- re*, il campo con la grotta che vi si trovava, tutti gli alberi che erano nel campo e in tutti i confini all’intorno, furono assicurati come proprietà di Abramo, in presenza dei figli di Chet e di tutti quelli che entravano per la

¹⁰ Amit 2001, pp. 122.

porta della città di Efron. Subito dopo, Abramo seppellì sua moglie Sara *nella grotta del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nel paese di Canaan*. Il campo e la grotta che vi si trova, furono assicurati ad Abramo, dai figli di Chet, come sepolcro di sua proprietà.

Gn 25,9-10: Isacco e Ismaele, suoi figli, lo seppellirono nella *grotta di Macpela* nel campo di Efron, figlio di Soar, l'Ittita, di fronte a Mamre: campo che Abramo aveva comprato dai figli di Chet. Lì furono sepolti Abramo e sua moglie Sara.

Gn 49,29-32: Poi diede loro i suoi ordini e disse: «Io sto per essere riunito al mio popolo. Seppellitemi con i miei padri nella grotta che è nel campo di Efron l'Ittita, *nella grotta che è nel campo di Macpela, di fronte a Mamre, nel paese di Canaan*, la quale Abramo comprò, con il campo, da Efron l'Ittita, come sepolcro di sua proprietà. Qui furono sepolti Abramo e sua moglie Sara; furono sepolti Isacco e Rebecca sua moglie, e qui io seppellii Lea. Il campo e la grotta che vi si trova furono comprati presso i figli di Chet».

Gn 50,10-13: Quando giunsero all'*aia di Atad*, che è oltre il Giordano, vi furono grandi e profondi lamenti. Giuseppe fece a suo padre un lutto di sette giorni. Quando gli abitanti del paese, i Cananei, videro il lutto dell'aia di Atad, dissero: «Questo è un grave lutto per gli Egiziani!» Perciò fu messo il nome di *Abel-Misraim* a quell'aia, che è *oltre il Giordano*. I figli di Giacobbe fecero per lui quello che egli aveva ordinato loro: lo trasportarono nel paese di Canaan e lo seppellirono nella grotta del campo di *Macpela*, che Abramo aveva comprato, con il campo, da Efron l'Ittita, come sepolcro di sua proprietà, di fronte a *Mamre*.

Nel racconto, assai efferato a dire il vero, della concubina di Ghibea (Gdc 19–21), si assiste ad un fenomeno curioso: mentre i personaggi (il Levita, al concubina, il loro ospite) sono privi di nome, i luoghi (Ghibea, Iebus, Rama) sono in un posizione di rilievo: è più importante conoscere i luoghi rispetto ai protagonisti della vicenda. La concubina è originaria di Betlemme e insieme al Levita si reca a Ghibea, dove sarà brutalmente violentata. Questo contrasto topografico tra Betlemme e Ghibea anticipa i protagonisti di uno scontro epocale, quali Saul, originario di Ghibea (1Sam 10,26), e Davide, originario di Betlemme (1Sam 16). Ritourneremo tra poco su questo episodio.

2.4 Lo spazio tipologico

Come è noto, da Odisseo in poi la traiettoria geografica coincide con la traiettoria esistenziale. Non a caso, il tema del viaggio è uno degli archetipi narrativi più antichi e più resistenti. Anche la geografia biblica è ricca di salite e discese¹¹, di entrate e di uscite, di partenze e di ritorni¹². Molto spesso questi spostamenti assumono un carattere tipologico, a partire dal viaggio di Abramo che diventa “tipo” per eccellenza: gli altari da lui innalzati a Sichem (Gn 12,7), a Betel (Gn 12,8) e a Hebron (Gn 13,8) diventano la carata geografica del viaggio di Giacobbe che costruirà degli altari negli stessi luoghi (Gn 33,18; 28,18-19). La stessa discesa e salita di Abramo in Egitto (Ge 12,16.20) diventa tipo della discesa e risalita del popolo di Israele nel corso dell’esodo (Es 12,35), oltre che del viaggio di Giuseppe e Maria (Mt 2,13-15).

Del resto il ritorno dall’esilio di Babilonia diventa il punto di vista prospettico, la memoria fondatrice, a partire dal quale si rileggono tutti i ritorni precedenti. È qui che nasce il paradigma dell’esodo, paradigma non solo simbolico, ma anche linguistico, che esprime la salvezza *tout court*. Ne deriva che «i tragitti delle figure primarie diventano la carta stradale su cui si rigiocano, in modo sempre diverso, gli intrecci fondatori»¹³.

3. La messa in scena dello spazio

È soprattutto a livello di cornici narrative che lo spazio svolge a pieno la sua funzione narrativa. Cercheremo di evidenziare questo aspetto attraverso alcuni esempi.

a. Gn 37,12-36 narra il tentativo di uccisione di Giuseppe da parte dei suoi fratelli e la successiva vendita ai mercanti madianiti. Il brano è tutto giocato sulle indicazioni spaziali (evidenziate in corsivo grassetto)¹⁴.

¹¹ Per la storia di Giuseppe, cfr. Wénin 2003.

¹² Su questo cfr. J.-P. Sonnet, *Il canto del viaggio. Camminare con la Bibbia in mano*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2009.

¹³ Sonnet 2003b, p. 6.

¹⁴ Cfr. Fokkelmann 2003, pp. 104-106.

I fratelli di Giuseppe erano andati a pascolare il gregge del padre a **Sichem**.¹³ Israele disse a Giuseppe: «I tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem. Vieni, *ti manderò da loro*». Egli rispose: «Eccomi». ¹⁴ Israele gli disse: «Va' a vedere se i tuoi fratelli stanno bene e se tutto procede bene con il gregge; poi torna a dirmelo». Così lo mandò **dalla valle di Ebron**, e Giuseppe **arrivò a Sichem**.

¹⁵ Mentre andava errando per i campi un uomo lo trovò; e quest'uomo lo interrogò, dicendo: «Che cerchi?» ¹⁶ Egli rispose: «Cerco i miei fratelli; ti prego, dimmi dove sono a pascolare il gregge». ¹⁷ Quell'uomo gli disse: «Sono partiti di qui, perché li ho uditi che dicevano: "Andiamocene a Dotan"». Giuseppe andò quindi in cerca dei suoi fratelli e **li trovò a Dotan**.

¹⁸ Essi lo videro **da lontano** e, prima che egli fosse vicino a loro, complottarono per ucciderlo. ¹⁹ Dissero l'uno all'altro: «Ecco, il sognatore arriva!

²⁰ Forza, uccidiamolo e gettiamolo in una di queste **cisterne**; diremo poi che una bestia feroce l'ha divorato e vedremo che ne sarà dei suoi sogni».

²¹ Ruben udì e lo liberò dalle loro mani dicendo: «Non togliamogli la vita». ²² Poi Ruben aggiunse: «Non spargete sangue; gettatelo in quella cisterna che è nel deserto, ma non lo colpisca la vostra mano». Diceva così per liberarlo dalle loro mani e restituirlo a suo padre.

²³ Quando Giuseppe **fu giunto** presso i suoi fratelli, lo spogliarono della sua veste, della veste lunga con le maniche, che aveva addosso, ²⁴ lo presero e lo gettarono nella cisterna. La cisterna era vuota, non c'era acqua. ²⁵

Poi si sedettero per mangiare e, alzando gli occhi, videro una carovana d'Ismaeliti che **veniva da Galaad**, con i suoi cammelli carichi di aromi, di balsamo e di mirra, che scendeva in Egitto. ²⁶ Giuda disse ai suoi fratelli: «Che ci guadagneremo a uccidere nostro fratello e a nascondere il suo sangue? ²⁷ Su, vendiamolo agli Ismaeliti e non lo colpisca la nostra mano, perché è nostro fratello, nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. ²⁸

Come quei mercanti madianiti passavano, essi tirarono su Giuseppe, lo fecero salire dalla cisterna, e lo vendettero per venti sicli d'argento a quegli Ismaeliti. Questi condussero Giuseppe **in Egitto**. ²⁹ Ruben tornò alla cisterna; ed ecco, Giuseppe non era più nella cisterna. Allora egli si stracciò le vesti, ³⁰ tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c'è più, e io, dove andrò?» ³¹ Essi presero la veste di Giuseppe, scannarono un becco e intinsero la veste nel sangue. ³² Poi mandarono uno a portare al padre loro la veste lunga con le maniche e gli fecero dire: «Abbiamo trovato questa veste; vedi tu se è quella di tuo figlio, o no». ³³ Egli la riconobbe e disse: «È la veste di mio figlio. Una bestia feroce l'ha divorato; certamente Giuseppe è stato sbranato». ³⁴ Allora Giacobbe si stracciò le vesti, si vestì di

sacco, e fece cordoglio di suo figlio per molti giorni.³⁵ Tutti i suoi figli e tutte le sue figlie vennero a consolarlo; ma egli rifiutò di essere consolato, e disse: «Io scenderò con cordoglio da mio figlio, nel soggiorno dei morti». E suo padre lo pianse.³⁶ Intanto quei Madianiti vendettero Giuseppe *in Egitto* a Potifar, ufficiale del faraone, capitano delle guardie.

[...]

39,1: Giuseppe fu portato *in Egitto*...

Nella sequenza iniziale, le indicazioni geografiche inquadrano il viaggio di Giuseppe (si tratta di una missione, non di una iniziativa personale): dalla valle di Ebron a Sichem, un cammino di circa tre giorni. Nella seconda sequenza avviene un imprevisto (Giuseppe perde la strada), caratterizzato da un rovesciamento: quel Giuseppe che era stato mandato a cercare i fratelli viene trovato da uno sconosciuto. Tale rovesciamento, da soggetto attivo a oggetto passivo, sembra quasi anticipare il destino di Giuseppe (da figlio prediletto a vittima dei fratelli), che sarà costretto suo malgrado a compiere un altro viaggio (in Egitto). La sequenza termina con un provvisorio lieto fine sottolineato da un'altra indicazione geografica (Dotan).

Nella terza sequenza, un altro indicatore spaziale (*da lontano*) fa sì che i fratelli abbiano il tempo di organizzare l'omicidio, sventato (o solo rimandato) da Ruben e sostituito, nella quarta sequenza, da una catabasi (la cisterna). Qui un'altra indicazione spaziale sottolinea l'arrivo (da Galaad) della carovana di mercanti e l'avvio di Giuseppe in Egitto, lo stesso marcatore spaziale con cui inizia il cap. 39.

b. Nel già citato racconto della concubina di Ghibea (Gdc 19,1-30), sulla base delle indicazioni spazio-temporali, assai accurate, possiamo individuare una struttura concentrica (in corsivo gli indicatori temporali e in corsivo grassetto quelli spaziali)¹⁵:

A – introduzione: problema privato

In quel tempo non c'era re in Israele. Un Levita, il quale abitava nella parte più lontana della regione montuosa di *Efraim*, si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda.² Questa sua concubina gli fu infedele e lo la-

¹⁵ Cfr. *Ivi*, pp. 113-117.

sciò per andarsene a casa di suo padre a **Betlemme di Giuda**, dove stette per un periodo di quattro mesi.

B – viaggio da Efraim a Betlemme

³ Suo marito si mosse e andò da lei per parlare al suo cuore e ricondurla con sé. Egli aveva preso con sé il suo servo e due asini. Lei lo condusse in casa di suo padre; e come il padre della giovane lo vide, gli si fece incontro festosamente. ⁴ Suo suocero, il padre della giovane, lo trattenne ed egli rimase con lui *tre giorni*; mangiarono, bevvero e pernottarono là.

C – soggiorno a Betlemme

⁵ *Il quarto giorno* si alzarono di *buon'ora* e il Levita si disponeva a partire; il padre della giovane disse a suo genero: «Prendi un boccone di pane per fortificarti il cuore; poi ve ne andrete». ⁶ Si sedettero ambedue, mangiarono e bevvero insieme. Poi il padre della giovane disse al marito: «Ti prego, acconsenti a passare qui la notte e il tuo cuore si rallegrerà». ⁷ Ma quell'uomo si alzò per andarsene; nondimeno, per l'insistenza del suocero, pernottò di nuovo là.

⁸ *Il quinto giorno* egli si alzò di *buon'ora* per andarsene; e il padre della giovane gli disse: «Ti prego, fortificati il cuore e aspettate finché declini il giorno». Si misero a mangiare insieme. ⁹ Quando quell'uomo si alzò per andarsene con la sua concubina e con il suo servo, il suocero, il padre della giovane, gli disse: «Ecco, il giorno volge ora a sera; ti prego, trattieniti qui questa notte; vedi, il giorno sta per finire; pernotta qui e il tuo cuore si rallegrerà; domani vi metterete di buon'ora in cammino e te ne andrai a casa». ¹⁰ Ma il marito non volle passare là la notte; si alzò, partì, e giunse **di fronte a Iebus**, che è Gerusalemme, con i suoi due asini sellati e con la sua concubina.

E – viaggio da Iebus a Ghibea

¹¹ Quando furono *vicini a Iebus, era quasi notte*; il servo disse al suo padrone: «Vieni, ti prego, dirigiamo il cammino verso questa città dei Gebusei e passiamoci la notte». ¹² Il padrone gli rispose: «No, non dirigeremo il cammino verso una città di stranieri I CUI ABITANTI NON SONO FIGLI D'ISRAELE, ma andremo **fino a Ghibea**». ¹³ Disse ancora al suo servo: «Andiamo, cerchiamo di arrivare a uno di quei luoghi e pernosteremo a Ghibea o a Rama». ¹⁴ Così passarono oltre e continuarono il viaggio; e *il sole tramontò* quando erano presso Ghibea, che appartiene a Beniamino.

C' – soggiorno a Ghibea

¹⁵ Volsero il cammino in quella direzione, per andare a pernottare a Ghibea. Il Levita andò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte. ¹⁶ Quando ecco un vecchio, che tornava la sera dai campi, dal suo lavoro; era un uomo della regione montuosa di Efraim, che abitava come forestiero a Ghibea, in mezzo ai Beniaminiti. ¹⁷ Il vecchio alzò gli occhi, vide quel viandante *sulla piazza della città* e gli disse: «Dove vai, e da dove vieni?» ¹⁸ Quello gli rispose: «Siamo partiti da Betlemme di Giuda e andiamo nella parte più remota della zona montuosa di Efraim. Io sono di là ed ero andato a Betlemme di Giuda; ora sto andando alla casa del Signore, ma nessuno mi accoglie in casa sua. ¹⁹ Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi; a noi non manca nulla». ²⁰ Il vecchio gli disse: «La pace sia con te! Mi incarico io di ogni tuo bisogno; ma non devi passare la notte sulla piazza».

²¹ Così lo condusse in casa sua e diede del foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, mangiarono e bevvero. ²² Mentre stavano rallegrandosi, ecco gli uomini della città, gente perversa, circondarono la casa, picchiarono alla porta e dissero al vecchio, al padrone di casa: «Fa' uscire quell'uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui!» ²³ Ma il padrone di casa, uscito fuori, disse loro: «No, fratelli miei, vi prego, non fate una cattiva azione; dal momento che quest'uomo è venuto in casa mia, non commettete questa infamia! ²⁴ Ecco qua mia figlia che è vergine, e la concubina di quell'uomo; io ve le condurrò fuori e voi abusatene e fatene quel che vi piacerà; ma non commettete contro quell'uomo una simile infamia!» ²⁵ Ma quegli uomini non vollero dargli ascolto. Allora l'uomo prese la sua concubina e la condusse fuori da loro; ed essi la presero, abusarono di lei *tutta la notte* fino al mattino; poi, *allo spuntar dell'alba*, la lasciarono andare. ²⁶ Quella donna, sul far del giorno, venne a cadere alla porta di casa dell'uomo presso il quale stava suo marito e rimase lì finché fu giorno chiaro.

B' – viaggio da Ghibea a Efraim

²⁷ Suo marito, la mattina, si alzò, aprì la porta di casa e uscì per continuare il suo viaggio, quand'ecco la donna, la sua concubina, giaceva distesa alla porta di casa, con le mani sulla soglia. ²⁸ Egli le disse: «Alzati, andiamocene!» Ma non ebbe risposta. Allora il marito la caricò sull'asino e partì per tornare a casa sua.

A' – conclusione: problema nazionale

²⁹ Quando giunse a casa, si munì di un coltello, prese la sua concubina e la divise, membro per membro, in dodici pezzi, che mandò per tutto il territorio d'Israele. ³⁰ Tutti quelli che videro ciò dissero: «Una cosa simile non è mai accaduta né si è mai vista, da quando i figli d'Israele salirono dal paese d'Egitto, fino al giorno d'oggi! Prendete a cuore questo fatto, consultatevi e parlate».

Sulla base di questa disposizione si può facilmente capire che la vicenda privata dell'inizio si trasforma in problema nazionale a causa della insensibilità del Levita e del suo ospite (nonché connazionale), i quali indulgono fin troppo nei piaceri della tavola (il Levita lo aveva già fatto presso il padre della concubina e questo spiega la decisione di partire di pomeriggio, invece che la mattina presto), e non esitano o offrire le rispettive donne (figlia e concubina).

Il centro di questa struttura concentrica (E – vv. 11-14) presenta a sua volta una struttura concentrica:

A ^{11a} Quando furono *vicini a Iebus*, era quasi notte;

^{11b} il servo disse al suo padrone:

B ^{11c} «Vieni, ti prego, dirigiamo il cammino verso questa città dei Gebusei

^{11b} e passiamoci la notte».

^{12a} Il padrone gli rispose:

^{12b} «No, non dirigeremo il cammino verso una città di stranieri

^{12c} i cui abitanti non sono figli d'Israele,

^{12d} ma andremo fino a Ghibea».

B' ^{13a} Disse ancora al suo servo:

^{13b} «Andiamo, cerchiamo di arrivare a uno di quei luoghi

^{13c} e pernotteremo a Ghibea o a Rama».

A' ^{14a} Così passarono oltre e continuarono il viaggio;

^{14b} e *il sole tramontò* quando erano *presso Ghibea*, che appartiene a Beniamino.

Alla proposta del servo di passare la notte nella città dei Gebusei, il Levita risponde che preferisce dirigersi verso Ghibea, adducendo la motivazione che gli abitanti di Iebus non sono figli di Israele, frase che viene posta al centro esatto di tutto il racconto (il contrasto spazio-geografico tra Iebus e Ghibea sottende un contrasto etnico-morale). Commenta J. Fokkelman:

Non per nulla lo scrittore ha collocato questa unica riga al centro del centro del centro, cioè ne ha fatto il centro del versetto mediano del passo che occupa il centro della composizione in nove parti. La riga centrale ci presenta un pregiudizio di gruppo da parte della persona che parla: il suo popolo è migliore degli stranieri, perciò non si devono chiedere favori ai gebusei, così pensa il levita. Forse egli considera ingenuo il servo che propone di passare la notte a Gerusalemme, e respinge il suo suggerimento sulla base del pregiudizio che egli stesso nutre. Tuttavia, il cambiamento di destinazione con cui conclude il dialogo ha conseguenze disastrose. Non sono gli «stranieri» di Iebus a commettere un crimine odioso, ma i beniaminiti di Ghibea, cioè quelli del popolo eletto. Così, il corso degli avvenimenti termina con l'inevitabile denuncia del deplorabile pregiudizio secondo il quale gli israeliti sono migliori dei «pagani»¹⁶.

c. Nell'episodio dell'incontro tra Pietro e il centurione Cornelio (At 10–11) la rappresentazione dei luoghi e degli ambienti gioca un ruolo fondamentale. Riporto qui integralmente l'analisi di D. Marguerat – Y. Bourquin, condotta sulla base di uno studio di R. Barthes¹⁷.

All'inizio del racconto l'organizzazione sistematica dei **luoghi** è caratterizzata da un'opposizione tra Cesarea e Giaffa. Giaffa, dove Pietro risiede per un certo tempo in casa di Simone il conciatore (9,43), appare a più riprese (10,5.8.23.32; 11,5.13). Cesarea, luogo di residenza del centurione Cornelio, è menzionata diverse volte: 10,1.24; 11,11. Ora, tra Cesarea e Giaffa il testo traccia un'opposizione significativa. Bisogna sapere che Giaffa è in Giudea, mentre Cesarea si trova in Samaria: l'opposizione quindi è di tipo geopolitico. Partendo da questi due poli, il racconto, al punto di arrivo, conoscerà soltanto un luogo: Gerusalemme, dove Pietro si reca con l'idea di rendere testimonianza di quanto accaduto ai cristiani della città (11,2).

Sul piano **architettonico**, si noterà una predominanza contraddistinta dai movimenti dall'esterno verso l'interno. Si vede così un angelo di Dio *entrare* in casa di Cornelio (10,3), gli emissari del centurione *entrare* e ricevere l'ospitalità laddove Pietro alloggia (10,23), Pietro *entrare* in casa di Cornelio (10,27) e inoltre accettare di restare da lui qualche giorno in più (10,48). Al contrario, una sola vera uscita è espressamente notata: quella dell'angelo (10,7).

¹⁶ *Ivi*, p. 116.

¹⁷ R. Barthes, «L'analyse structurale du récit: à propos d'Actes X-XI», *Recherches de sciences religieuses* 58 (1970) 17-35.

Similmente il testo abbonda di movimenti situati sul piano **verticale**. Si noterà così un certo numero di «discese»: la tovaglia immensa che *scende* dal cielo (10,11), Pietro *scende* dalla terrazza (10,21), Cornelio *cade* ai piedi dell'apostolo (10,25), lo Spirito Santo *cade* su tutti quelli che avevano ascoltato la Parola (10,44). Queste discese sono controbilanciate da salite: le preghiere e le elemosine di Cornelio *si ergono* come memoriale davanti a Dio, (10,4), Pietro *sale* sulla terrazza per pregare (10,9), i nemici di Gesù l'hanno *appeso* al legno (10,39), Pietro *risale* a Gerusalemme (11,2). Ognuno di questi movimenti può essere analizzato e compreso secondo codici diversi. Per esempio, la menzione della terrazza dove Pietro si ritira fornisce un'informazione di ordine culturale (contesto di un habitat dove si trovano case con terrazze); sul piano dell'azione, essa comporta l'intervento dell'angelo incaricato di mostrare a Pietro il significato dell'arrivo dei messaggeri (da quel posto non ha sentito il loro arrivo); infine, il movimento ascensionale di Pietro ha la sua importanza sul registro simbolico (si mette in preghiera a disposizione di Dio).

In sintesi, At 10–11 parte da due poli (Cesarea e Giaffa) per sfociare in uno solo (Gerusalemme). Il testo abbonda di movimenti sia ascendenti che discendenti. Quanto agli spostamenti orizzontali, essi sono frequentemente annotati sotto forma di un entrare da qualche parte. Guardando da vicino, si percepisce che ogni irruzione divina (angelo, visione, Spirito Santo) è all'origine di un movimento umano e che questo movimento corrisponde a un'iniziativa di accoglienza verso altri.

La cornice geografica di questi due capitoli, tramite il simbolismo che vi si manifesta, è dunque teologicamente carica. Essa costituisce una chiave di interpretazione del testo, concretizzando il passaggio, che Dio ha voluto, dalla dualità all'unità, dalla chiusura allo scambio, dal ripiegamento su di sé alla condivisione. Gli stessi innumerevoli spostamenti diventano portatori di senso: le frontiere si aprono, si instaura una comunicazione, preludio alla scomparsa della barriera millenaria che separava ebrei e non-ebrei¹⁸.

¹⁸ Marguerat-Bourquin 2001, pp. 87-88.

